

Perchè l'Italia rinasca libera
e indipendente: guerra a morte
ai tedeschi e ai fascisti!

L'Unità

Per salvare le nostre città
dalla fame, delle stragi e dalle
rovine della guerra: morte ai
tedeschi e ai loro sgherri fascisti!

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXI

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

N. 7

DOPO LO SCIOPERO GENERALE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE E CENTRALE

Avanti verso l'insurrezione armata di massa per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti

Lo sciopero antitedesco e antifascista dell'Italia settentrionale e centrale costituisce il più grande avvenimento, in ora registrata, della lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale. I miriadi di lavoratori scesi in campo, la fermezza e la capacità organizzativa dimostrata dai vari Comitati segreti d'agitazione, la solidarietà dei ceti medi cogli scioperanti, lo sgomento che questa battaglia ha provocato tra le autorità d'occupazione e d'usurpazione provano che la forza delle masse popolari — alla cui testa si pone con ammirabile slancio combattivo e con elevata coscienza politica, la classe operaia — è un fattore di primissimo piano nella guerra per la cacciata dei tedeschi dal suolo della nostra patria e per l'ammiantamento dei traditori fascisti asserviti ai tedeschi. La guerra nazionale viene ad assumere, con questo sciopero, un inconfondibile carattere di guerra di popolo, alla quale le classi lavoratrici apportano il più grande contributo superando, con ineguagliabile spirito di sacrificio, le difficoltà enormi che il terroristico regime di occupazione oppone ai loro movimenti.

I gloriosi scioperanti dell'Italia settentrionale e centrale sanno ormai qual'è la via da battere per far capitolare coloro che li affamano e li incatenano. Essi sono rientrati nelle fabbriche, dopo la loro superba prova di forza, ricchi di una enorme esperienza, consci che per ottenere l'indispensabile alla propria esistenza bisogna spezzare con la forza armata la tracotanza del nemico.

Il quale dovrà svilupparsi come lotta armata di massa in tutte le regioni dell'Italia occupata per la cacciata dei tedeschi e dei loro complici fascisti. In questa preparazione e nella battaglia che la seguirà, il Partito Comunista è e sarà ancora una volta in prima fila, come lo è stato nello sciopero dell'Italia settentrionale e centrale, sprezzante di ogni pericolo, pronto, per l'eroismo di tutti i suoi militanti, ad ogni sacrificio, cosciente che dallo sviluppo di queste lotte dipende l'avvenire della classe operaia italiana e dell'Italia.

Giornate di lotta a Torino e a Milano

Siamo in grado di fornire ai nostri lettori le prime notizie di cronaca sullo svolgimento dello sciopero generale a Torino e a Milano. Pubblicheremo nei prossimi numeri nuove dettagliate notizie.

Lo sciopero è compreso per quello che realmente è: una battaglia della guerra di liberazione nazionale. I manifesti lanciati dal C. L. N. dell'Italia settentrionale e centrale per questo sciopero nazifascista tengono duro, si rifiutano con bieca ostinazione di prendere in considerazione le richieste operaie. Si fa chiaro allora al Comitato segreto d'agitazione che il successo massimo dello sciopero è raggiunto: quello d'una dimostrazione di forza di solidarietà di decisione nelle masse popolari quale nessun altro paese sotto il giogo hitleriano è riuscito fino ad oggi a dare. Lo sciopero generale ha portato alla soglia della battaglia decisiva contro la tirannide nazifascista. Ma questa battaglia decisiva potrà essere scatenata solo nel momento in cui all'azione di massa dello sciopero si salderà l'azione di massa armata, l'insurrezione. Perciò il Comitato segreto d'agitazione, l'8 marzo, invita gli operai a rientrare nelle fabbriche e a «preparare insieme a tutto il popolo un nuovo e più grande movimento: lo sciopero insurrezionale, l'insurrezione nazionale».

I partigiani con gli operai piemontesi
Tedeschi e fascisti avvertono il pericolo mortale che lo sciopero generale rappresenta: l'intensificarsi degli scioperi è il primo passo verso l'insurrezione. Perciò la loro decisione è di resistere ad ogni costo. Gli industriali ricevono ordini precisi: in molti stabilimenti del Piemonte si decreta, alla vigilia del 1. marzo, la serrata e l'invio in ferie delle maestranze, col pretesto della mancanza di energia elettrica. Si spera in questo modo di sconvolgere tutta l'organizzazione dello sciopero. I padroni inoltre dovranno rifiutarsi di ricevere le delegazioni operaie.

Il Comitato di Liberazione agli scioperanti

Ma il 1. marzo lo sciopero si sviluppa travolgente. In Piemonte i Partigiani intervengono attivamente fin dall'inizio. I gloriosi distaccamenti della Brigata Garibaldi Cuneo fermano i treni di operai sfollati a Pinerolo, tengono comizi per incoraggiarli allo sciopero, suscitando l'entusiasmo. Lo stesso avviene in Val di Lanzo. Nelle fabbriche cittadine l'astensione dal lavoro è totale. A Torino alcuni dei grandi stabilimenti, fra i quali la Nebiolo, la Lancia e la Sniia Viscosa, sono in ferie. Il lavoro s'arresta però alla Mirafiori, alla Lingotto, alla Riv, alla Carello, ecc. Alla Frigit per un momento gli uomini sembrano tentennare. Sono allora le maestranze femminili che prendono il sopravvento costringendoli ad uscire dall'officina.

Il C. L. N. dell'Italia Settentrionale ha emesso il seguente ordine del giorno: Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia addita all'ammirazione ed alla riconoscenza dell'intero popolo italiano la magnifica prova di compattezza morale e politica delle masse operaie dell'Italia settentrionale e della Toscana che con una manifestazione plebiscitaria hanno significato la loro irriducibile opposizione all'invasione nazista, il loro deciso disprezzo per la repubblica fantoccio ed i suoi miserabili espedienti di socializzazione, la loro indefettibile volontà di lotta fino alla vittoria.

In città, grande entusiasmo. Buone notizie arrivano anche dal fronte partigiano. Ceva è stata attaccata e occupata per tutta una giornata, dopo che sono stati sopraffatti e presi prigionieri i tedeschi e i fascisti di guarnigione.

Confida che i Governi e le pubbliche opinioni dei paesi alleati sappiano comprendere lo storico significato della manifestazione, che dà espressione solenne alla profonda volontà di tutti gli italiani di contribuire validamente, col loro sacrificio ed il loro sangue alla causa della liberazione d'Europa e li associa definitivamente ai destini dei popoli alleati; e sappiano intendere di conseguenza che l'effettiva direzione del movimento di riscossa nazionale, movimento al quale partecipano tutte le forze vitali del paese, appartiene ormai all'irresistibile iniziativa delle masse popolari e delle formazioni armate che si esprimono dal loro seno, attraverso gli organi politici e sindacali che le unificano e le rappresentano.

Atmosfera di battaglia
Anche a Milano lo sciopero è completo. Anche qui l'entusiasmo degli operai (ai quali si uniscono unanimi nello sciopero tecnici e impiegati) e di tutta la popolazione è altissimo. A Greco, a Sesto, a Monza la folla accoglie con applausi e con grida di consenso gli operai che escono dalle fabbriche. A Milano lo sciopero dei tramvieri è completo per tre giorni. E' l'episodio che colpisce più profondamente la cittadinanza che mostra di saper valutare in pieno l'importanza degli avvenimenti. Del resto, nelle strade c'è aria di combattimento. Grosse forze di polizia tedesche e fasciste scendono nelle strade, cercano di provocare gli scioperanti, sparano a più riprese davanti alle fabbriche. Gli operai resistono compatti con calma disciplina. Si tenta anche di far funzionare il servizio tramviario, ma la cittadinanza si astiene quasi completamente dal salire sui tram guidati dai fascisti.

Saluta i volontari della Libertà che quotidianamente combattono e muoiono all'ombra del vessillo nazionale. E invita tutti i lavoratori del braccio e della mente, gli uomini e le donne di tutta Italia a raccogliersi in fervore di preparazione morale e materiale per l'ora ormai prossima in cui tutte le energie dovranno essere gettate nella battaglia finale, nella quale il popolo italiano saprà col proprio valore e la propria abnegazione riconquistare l'indipendenza e la libertà in un mondo di riconsecrata giustizia politica e sociale.

LA GUERRA PARTIGIANA A ROMA

Audaci colpi contro il nemico

Uomini e mezzi tedeschi messi fuori combattimento

La notte del 25 i G. A. P. seminavano centinaia di chiodi a 4 punte nelle principali vie di transito delle colonne tedesche, immobilizzando così una decina di automezzi nemici.

Il 26, sulla via Flaminia, un G. A. P. ha attaccato una pattuglia tedesca: un morto ed un ferito nemici.

La notte del primo marzo sono state tolte e distrutte le tabelle indicatrici messe dai tedeschi in molti punti della città. Questa semplice azione di sabotaggio ha reso difficile il traffico notturno delle auto-colonne di ritorno.

Il 4 a Centocelle è stato ucciso da un patriota un soldato tedesco che tentava di usare violenza contro alcune popolane.

Il 7 sul tratto Piazza Re di Roma e via Capponi sono stati seminati dai G.A.P. centinaia di chiodi a 4 punte.

La sera del 7 sulla Flaminia un G.A.P. ha attaccato una pattuglia tedesca: 2 nemici uccisi, altri feriti. La mattina dell'8 nei pressi di Monte Mario in un conflitto tra patrioti e tedeschi, due nemici venivano uccisi. In un altro scontro sulla via Aurelia restavano sul terreno un morto ed un ferito nemici. Lo stesso giorno un autocarro tedesco distrutto in via Arenula e, nella zona di Monte Mario, sei nodi di collegamento telefonico tedesco danneggiati.

Il giorno 8 nei pressi della clinica S. Carlo, un G.A.P. attaccava una pattuglia tedesca a colpi di bomba: un nemico restava a terra mortalmente ferito, un altro veniva abbattuto a colpi di pistola.

L'11 corrente nei pressi di Ponte Vittorio, un G. A. P. attaccava con spezzoni una camionetta tedesca che veniva incendiata e distrutta.

Attacco contro l'autoparco tedesco di Piazza del Popolo

I tedeschi hanno fatto di Piazza del Popolo una specie di stazione di sosta e rifornimento per le autocolonne transitorie per la Flaminia. Il comando dei G.A.P. allo scopo di risparmiare questo punto della città da un prevedibile bombardamento aereo, ha ordinato che l'autostazione tedesca fosse attaccata. L'azione è stata compiuta il 18 corrente: due automezzi sono stati danneggiati. Da allora i tedeschi usano con minor frequenza tale posteggio.

Spie giustiziate

Il 18 febbraio in via Tabarini veniva giustiziata una spia al servizio dei tedeschi. Il 26 febbraio in Piazza Vittorio un maggiore della milizia veniva ferito gravemente. A Centocelle il 2 ed il 4 marzo venivano giustiziati le spie fasciste Saraceno, D'Amico, Rossi. Il 2, sulla via Appia è stato colpito mortalmente un caposquadra dei battaglioni «M».

Con un accendisigaro si distrugge un carico di benzina

Alle ore 13 del giorno 4 marzo, a Tiburtino III, un ragazzo di 16 anni saltava sopra un camion tedesco, che insieme ad altri era stato nascosto dai nazisti nell'abitato, e con una macchina accendisigaro dava fuoco all'intero carico di fusti di benzina. Quindi si dava alla fuga. Tutto il carico è andato distrutto.

Vittoriosi combattimenti nel Lazio e in Umbria

La notte sul 25 febbraio, sulla Casilina, fra Anagni e la Sgurgola, una banda partigiana attaccava con bombe e mitragliamento un'autocolonna tedesca trasportante truppe al fronte. Nel breve, ma duro combattimento che ne seguiva, un partigiano rimaneva ucciso e 5 feriti: due tedeschi uccisi e molti altri feriti.

Alla fine di febbraio un gruppo partigiano operante nella zona Paliano-Casilina ha miragliato un camion tedesco carico di truppe.

Il 26 febbraio tra Zagarolo e S. Cesareo un gruppo partigiano attaccava una pattuglia tedesca formata di 4 uomini: tre venivano uccisi ed uno ferito.

Nei pressi di Palestrina i tedeschi, appoggiati da alcuni carabinieri traditori della Patria, davano la caccia ad un gruppo

partigiano. Ne nasceva un violento combattimento: un tedesco ed un maresciallo dei carabinieri rimanevano uccisi.

Nei dintorni di Castelgiorgio (Orvieto) opera una grossa banda di partigiani. Le autorità repubblicane hanno recentemente inviato contro questi prodi un battaglione di traditori «San Marco» il quale è stato decimato.

Le donne di Tiburtino III contro l'affamamento

Il 6 marzo un numeroso gruppo di donne di Tiburtino III durante la fila del pane ha manifestato a gran voce contro l'affamamento, reclamando l'immediata distribuzione della pasta.

La popolazione di Bracciano si conquista i viveri con la forza

Il 27 febbraio, a Bracciano, la popolazione del paese, armata degli arnesi di lavoro, con alla testa le donne, dopo aver lungamente dimostrato per la mancata distribuzione dei viveri, si è impadronita con la forza dei viveri nascosti nel Magazzino dell'Annona e nell'abitazione del segretario del fascio repubblicano dove sono stati trovati ben 5 quintali di olio trafugati al locale ammasso, di cui egli è gerente. Nei tedeschi, nei fascisti hanno avuto il coraggio di intervenire.

PER SALVARE ROMA

Cacciare i tedeschi

Roma è certo una delle più disgraziate città italiane. Sempre più assillano si fa il problema dei viveri, un problema di non morire di fame. Non morir di fame: semora mente, ed è a Roma cosa ogni giorno più difficile. La popolazione non riesce nemmeno ad ottenere le miserabili razioni stabilite dal sedicente governo fascista. Alcuni generi di prima necessità sono addirittura irripetibili. Tutto quello che c'è e, in primo luogo, per i tedeschi. Per i tedeschi le scarse provviste che ancora giungono a Roma. Per i tedeschi, le riserve ammassate nei magazzini. Per i tedeschi, gli autocarri e gli altri mezzi di trasporto che dovrebbero servire a rifornire la città. Per i tedeschi i depositi di legname e di carbone, il sale delle nostre mense, il latte dei nostri bimbi, i medicinali dei nostri malati. Non si trova più nemmeno legname per le bare dei nostri morti. La vita è divenuta insostenibile. E' difficile vivere, ed è anche difficile avere un'onorata sepoltura.

E non basta. I tedeschi hanno trovato il modo di rendere inevitabile il quotidiano bombardamento della città. Essi hanno violato e violano sconsideratamente le condizioni della città aerea, invadono le nostre vie, i nostri parchi, vi nascondono i loro veicoli e le loro munizioni, s'insaltano nelle nostre case con i loro comandi e i loro servizi, fanno razzia di uomini e strage di ostaggi. Il frastuono dei loro convogli da e per il fronte non ha tregua. Essi violano la città aperta non soltanto per necessità militari, ma col proposito deliberato di provocare la rovina di Roma, di sterminare le nostre popolazioni. Essi ci odiano e vogliono trascinarci nella rovina, attirare le distruzioni e le stragi della guerra sulle popolazioni inermi ed indifese. I fascisti sono i complici di questa infernale provocazione. Essi esultano ogni volta che il nemico tedesco offre loro, con sangue italiano, l'occasione di denigrare gli alleati.

I romani devono rendersi conto di questo: non si metterà rimedio nè alla fame nè alle stragi degli innocenti finchè i tedeschi calpesteranno il suolo di Roma. Non c'è altra via di salvezza che la cacciata dei tedeschi.

Ed è alla cacciata di questi mostri che il popolo romano deve consacrarsi con tutte le sue forze, con incrollabile volontà, con eroismo degno di questa grande impresa: la salvezza di Roma e della sua gente.

Fuori i tedeschi! Morte ai tedeschi ed ai loro sgherri fascisti!

La voce dei lavoratori. Dai compagni caduti ci viene un insegnamento di eroismo

Ai nostri corrispondenti

Dalle fabbriche, dagli uffici, da tutti i luoghi di lavoro e anche dalle case dei lavoratori romani, ci giungono settimanalmente, in numero sempre maggiore, interessanti e vive corrispondenze sulle condizioni di vita del nostro popolo. Gli operai, le donne del popolo, ci parlano delle loro aspirazioni, delle loro sofferenze, delle loro speranze e dei loro propositi di lotta.

Siamo fieri che tra la nostra redazione e la popolazione della capitale si vadano moltiplicando questi legami diretti che, per noi sono preziosissimi e che non saranno inutili — speriamo — allo sviluppo della lotta per il miglioramento della triste vita dei lavoratori. Tutte queste lettere sono un indice di ripresa di questa lotta per il pane e la dignità così indissolubilmente importante nel quadro della lotta di liberazione nazionale, poiché ogni episodio di resistenza, ogni manifestazione, ogni rivendicazione fatta trionfare è un colpo inferto al nemico tedesco e fascista ed è nello stesso tempo un nuovo passo avanti nell'organizzazione e nella mobilitazione delle forze del popolo italiano.

Faremo il possibile per pubblicare almeno qualche estratto di tutte le lettere che riceviamo. Ma il formato del giornale ci costringe alla più rigida economia dello spazio: ne tengono conto i nostri corrispondenti e si studiano di essere brevi e non ci facciamo colpa dei ritardi e dei tagli inevitabili.

I postelegrafonici si agitano contro le superchierie dell'Amministrazione

Cara «Unità»
Leggiamo con interesse la tua rubrica «Voce dell'officina», e vogliamo aggiungere la nostra voce di postelegrafonici a quella di molti altri lavoratori che già ti scrissero o ti scriveranno.

Anche per noi, le condizioni di vita si fanno ogni giorno più tragiche: il rincaro enorme di tutti i generi ha fatto cadere il nostro salario ad un livello incredibilmente basso. Molti di noi — quelli delle categorie meno pagate — sono ridotti alla miseria. L'abolizione dell'ottava ora e la mancanza assoluta di straordinari hanno ancora più aggravato le nostre difficoltà.

Inoltre la gran maggioranza di noi è costretta ad accettare un contratto di lavoro sfavorevolissimo ed ingiusto, in base al quale, ogni cinque anni, siamo riassunti in qualità di avventizi con un aumento insignificante (circa 50 lire), senza alcun beneficio per l'anzianità di servizio e senza possibilità di passare di ruolo. E, in caso di malattia, ci vengono pagati i primi sette giorni soltanto.

Ancora: mentre alle F. S., al C. I. M. ed in molte altre amministrazioni esistono cooperative che forniscono alcuni generi alimentari, noi non abbiamo niente di simile.

Sembrirebbe che ce ne fosse abbastanza, ma siamo appena all'inizio. Con le quote sudate e pagate dai postelegrafonici per anni e anni era stato costituito un fondo di assistenza di parecchi milioni de-

nominato «Costanzo Ciano». Ebbene, quei milioni sono stati tanto ben conservati e messi al sicuro che non si sa più dove siano. Del resto il solo nome dato alla Cassa avrebbe dovuto metterci sull'avviso.

Ma — *dulcis in fundo* — ti diciamo ora, cara «Unità», la più grossa superchieria che si prepara ai nostri danni. Alla fine di marzo ci sarà un licenziamento in massa: due o tremila impiegati resteranno senza lavoro. Vi sono tra di loro dei giovanissimi e dei padri di famiglia. Il licenziamento sarà accompagnato da un reclutamento del 10 per cento per il lavoro forzato in Germania e da un tentativo di trasformare i giovani in carne da cannone per Hitler.

«Cara «Unità», lavoriamo attivamente per unirci tutti e far fronte con tutte le nostre forze alle minacce che pesano sul nostro capo. Certo nessun postelegrafonico vorrà disonorarsi accettando di mettersi al servizio dei tedeschi. E non soltanto vogliamo sfuggire a questa vergogna, ma anche ottenere, con il nostro spirito di lotta, un miglioramento della nostra triste situazione. La nostra pazienza è al limite, e speriamo che il grido di allarme lanciato dalle tue colonne contribuisca a mobilitare tutti i nostri colleghi per la difesa al diritto della vita. Sapremo seguire l'esempio dei compagni operai di Torino e Milano.

Un gruppo di postelegrafonici La Società «Birra Peroni», getta sul lastrico gli operai

I proprietari della «Peroni» — più tedeschi dei tedeschi, collaboratori e complici dell'oppressore straniero — han guadagnato fior di milioni con la loro industria, nascondendo gran parte degli utili con bilanci truccati. Gran parte del capitale si è accumulato con opzioni gratuite di azioni. Frutto questo del lungo e mal retribuito lavoro del personale.

Eppure i signori Cesare e Giacomo Peroni, titolari della ditta, non hanno esitato a licenziare buona parte delle maestranze e degli impiegati, col pretesto che mancano le materie prime per la fabbricazione della birra (mentre continua la fabbricazione del ghiaccio e delle aranciate). Molti degli operai gettati sul lastrico lavoravano nella fabbrica da quindici o venti anni — parecchi sono sinistrati — e non hanno possibilità di trovare lavoro a Roma. E' la condanna pura e semplice alla fame per i 4-500 operai e impiegati licenziati.

Questi signori che dopo l'occupazione hanno continuato a far soldi vendendo le loro merci ai tedeschi anziché agli eserciti, avrebbero ben potuto assicurare un minimo di paga a coloro che hanno assicurato la prosperità dell'azienda.

N. d. R. — No, i fascisti non hanno l'abitudine di preoccuparsi della sorte dei loro operai. Tocca agli operai stessi e agli impiegati far valere i loro diritti con la unione, l'organizzazione, e la lotta. Soltanto per questa via i lavoratori licenziati della «Peroni» possono sperare di ottenere giustizia. Quanto ai dati biografici dei dirigenti e dei fascisti dell'azienda, siamo spiacenti di non poterli pubblicare, per mancanza di spazio. Ma ne prendiamo buona nota e tutti questi signori riceveranno punualmente e integralmente il salario delle loro male azioni.

La direzione della «Manzolini», deve cambiare metodi

Il signor Manzolini, proprietario della Società romana costruzioni meccaniche, è una sporca figura di profittatore che ha vissuto sempre in combutta con i fascisti ed ora con i tedeschi. Il trattamento degli operai è quale ci si può aspettare da un simile tipo.

Nell'ottobre scorso in seguito ad una agitazione, siamo riusciti ad ottenere un premio per concorso alla produzione alla Sezione Alluminio ed una percentuale alla Sezione Romana, ma dopo l'aumento del 30 per cento, premio e percentuale ci furono tolti arbitrariamente, benché si trattasse di un diritto già acquisito. In questo modo l'aumento risultò per noi un ridicolo beneficio.

In seguito al continuo aumento del costo della vita abbiamo ottenuto allora una parziale retribuzione in natura del prodotto del nostro lavoro, cioè la distribuzione di alcuni articoli in alluminio per poterli scambiare con generi alimentari. Ma anche questo è ben poco. Non ci è stato possibile ottenere la collaborazione della ditta né per il miglioramento della mensa aziendale né per la distribuzione del carbone ad un prezzo possibile.

Recentemente, in seguito ad una forte agitazione, e dopo lunghe discussioni tra la nostra delegazione e la direzione, siamo riusciti ad ottenere il pagamento delle ore di allarme e l'installazione di un segnale all'interno dell'officina per avvisare tempestivamente gli operai. Infatti la ditta non ha provveduto lo stabilimento di un ricovero sicuro e gli operai, al segnale di allarme, devono abbandonare il posto di lavoro per rovesciarsi fuori della fabbrica.

La nostra situazione continua a rimanere molto grave: siamo però decisi ad intensificare sempre di più la lotta per ottenere quello di cui abbiamo diritto, nonostante l'ostilità aperta e biecamente reazionaria della direzione.

Lettera aperta dei dipendenti della «S.T.E.F.E.R.», alla Direzione

Il vostro personale viene ancora una volta a rammentarvi che è giunto al limite massimo della sua disagiata condizione economica.

Le sue paghe sono insufficienti anche dopo l'irrisorio aumento del 30 per cento (circa 40 lire giornaliere). Ad ogni richiesta di miglioria, voi vi trincerate dietro la comoda frase: «Non si incassa molto; con che pagarvi?». Anche se questo fosse vero vi si può rispondere: «Dove avete messo i milioni accumulati in 30 anni di esercizio?».

Per la regolarità e continuità di questo esercizio di cui il personale si preoccupa forse più di voi, un consiglio salutare che dovrebbe farvi riflettere è questo: Esaminate la condizione economica dei vostri dipendenti e risolvetele tenendo conto della inadeguatezza dei salari col costo della vita, e venendo loro incontro con distribuzione di generi alimentari, carbone, ecc.

Solo aiutando concretamente i lavoratori, che più risentono della tragica situazione causata dall'occupazione tedesca, riuscirete di comprendere qual'è il vostro dovere di italiani: agendo diversamente dimostrerete di essere dei servi dei tedeschi, che vogliono affamare la Nazione, per costringere gli uomini validi a lavorare per loro. Ed allora sarete trattati come traditori della Patria!

Un gruppo di operai

N. d. R. — Al momento di pubblicare questa lettera inviata dagli operai della S.T.E.F.E.R. siamo informati che la Direzione della società avvertendo la viva agitazione che si sviluppa tra le maestranze affamate, si è illusa di prevenire lo sviluppo diffondendo un ordine nel quale si ricorda che gravi sanzioni sono previste per gli operai che si astengono dal lavoro. Ci sembra che la Direzione della «S.T.E.F.E.R.» si metta su una cattiva strada, rispondendo con minacce alle giuste richieste dei suoi dipendenti. Gli operai della «S.T.E.F.E.R.» non si lasceranno certo intimidire da questo ridicolo ordine di servizio. Ma la Direzione della «S.T.E.F.E.R.» che a quanto pare si è messa supinamente agli ordini dei tedeschi e dei traditori fascisti, pagherà caro il suo atteggiamento antinazionale.

Un falso Spartaco arruolato dalla Gestapo

E' uscito un giornale, un nuovo giornale a Roma: «Spartaco», con tanto di falce e martello sulla testata, con tanto di «organo del partito comunista indipendente», di «proletari di tutti i paesi uniti», e di citazioni di Marx e di Lenin.

Che cosa dice questo nuovo Spartaco ai suoi lettori?

«I tedeschi sono forti; non toccateli; tenete in serbo le vostre forze per il giorno dell'arrivo dell'Esercito Rosso, per il giorno della rivoluzione. Non associatevi agli altri partiti della democrazia; state soli...».

Tutto questo, in un linguaggio da ufficio stampa della Gestapo che non lascia dubbi sull'origine del foglio elegantemente stampato in due colori.

Abbiamo già denunciato alcuni manifesti provocatori messi in giro dai tedeschi. Oggi segnaliamo questo parto di dimensoni più considerevoli, ma con tratti ancor più marcati ed evidenti della sua paternità.

Spartaco affiliato alla Gestapo! Ma è un falso Spartaco, perché non bastano centomila rape, né duecentomila tuberi hitleriani a mettere al mondo uno Spartaco che possa passare per vero.

Nella lotta senza quartiere che il nostro Partito, insieme agli altri Parti Antifascisti ed a tutto il popolo italiano, conduce audacemente contro l'oppressore tedesco e gli infami traditori al suo soldo, cadono ogni giorno, sotto la furia bestiale e impetuosa della reazione hitler-fascista, decine di nostri compagni.

E' senza esitazioni, ma anzi con una decisione che si rafforza ogni giorno di più nella certezza della vittoria e nella volontà della vendetta, che il nostro Partito paga questo prezzo eroico e sanguinoso alla causa sacrosanta dell'indipendenza della libertà e della resurrezione della Patria, alla quale è indissolubilmente legato l'avvenire della classe operaia.

Ed è per noi comunisti, eredi di una tradizione gloriosa di lotta di abnegazione e di sacrificio, quotidiano motivo di giusto orgoglio, di commossa fierezza, apprendere che i nostri compagni portati al martirio sanno tutti morire con quella stessa semplicità, con quello stesso sprezzante coraggio con il quale furono abituati a vivere ed a combattere. Abbiamo riferito in un precedente numero dell'«Unità» le ultime parole pronunciate dal compagno Vittorio Mallozzi. Ecco oggi quelle indirizzate ai propri carnefici dai compagni Eugenio Messina e Antonio Lalli, caduti sotto il piombo del plotone di esecuzione il 4 marzo. Ha detto Antonio Lalli, che militava nelle file del Nostro Partito fin dal 1923: «Sono contento di morire per la nostra causa. Credevamo che un comunista potesse piegarsi davanti alle torture fisiche da me subite in via Tasso, oppure davanti alla morte! I compagni mi vendicheranno!» Ed ha detto Eugenio Messina, più giovane ma non meno di lui educato al sacrificio ed al disprezzo della morte: «Mi dispiace di morire per non assaporare i frutti della nostra vittoria. Mi uccidono perché ho un'idea, ho una fede. Prima di morire l'ultimo mio pensiero sarà per i miei compagni e per tutti i combattenti della libertà. Sono sicuro che i pionieri caduti per la grande causa saranno vendicati».

Ecco come muoiono i comunisti. E come dei compagni Mallozzi, Messina e Lalli, di altri eroici caduti parleremo presto. Ci viene da essi un insegnamento che non deve andare smarrito né per il nostro Partito né per il popolo italiano al quale essi hanno donato senza rimpianto la loro vita: ci viene da essi un ammonimento di lotta e di vendetta che non sarà dimenticato.

Salviamo i nostri bambini dalla barbarie tedesca!

Silvana Risi, Benito Risi, Remo Risi, Francesco Paglia e Romolo Paglia, tutti bambini dai 11 agli 11 anni, di Cassino. Nel novembre sono stati condotti via da Cassino semi-scarzi, sotto la frusta degli aguzzini tedeschi. Hanno attraversato a piedi nudi un fiume Grete, per i sentieri pieni di neve, senza ricevere cibo. I tedeschi li frustavano per farli camminare. Sfiniti di forze, con i piedi piagati, finalmente sono stati condotti ad Alatri, dopo molti giorni di via crucis. Ad Alatri hanno dormito in grute. Solo il 20 febbraio, per opera di italiani pietosi, sono riusciti a scampare all'inferno e sono stati condotti a Roma. Ricoverati all'Ospedale di San Giovanni hanno dichiarato di non ricordare da quanto tempo era che non dormivano in un letto. Hanno i piedi congelati. Delle loro famiglie non sanno più nulla.

Benito Risi alla domanda se il padre fosse fascista, ha risposto di sì, ma ha aggiunto che lui da molto tempo si fa chiamare Benedetto e non Benito.

Questa la storia di sette bambini italiani, che non vuole commento. Le lacrime dei bambini di Cassino e delle loro madri lontane, vogliono una sola consolazione: il piombo della giustizia partigiana. E non lo vogliamo solo per la santa vendetta, ma per la salvezza degli altri tanti bambini italiani, che, mentre i sette di Cassino dormono finalmente in un letto, vivono la loro stessa sorte ed il loro strazio nelle valli e nelle campagne italiane. Non sorgeranno dunque sette nuovi fuochi partigiani dalle lacrime dei bambini di Cassino?

L'Associazione degli insegnanti per la lotta antifascista

Contemporaneamente alla fondazione dell'U.S.I., si è costituita a Roma l'Associazione Italiana degli Insegnanti, che si propone anch'essa di raccogliere in un organismo unitario tutti gli insegnanti italiani per mobilitare oggi la scuola nella lotta per l'indipendenza nazionale ed essere domani strumento del profondo rinnovamento che in essa bisognerà apportare nel quadro della nuova Italia democratica e popolare.

L'Associazione Italiana degli Insegnanti, che ha appoggiato fin dall'inizio l'agitazione antifascista degli studen-

ti romani, ha diffuso in questi giorni due manifesti nei quali s'invitano tutti gli insegnanti a rifiutare in massa il giuramento alla pseudo repubblica sociale fascista e si indicano i mezzi concreti perché la scuola partecipi attivamente alla lotta per l'indipendenza e la democrazia.

Per la dignità della scuola

Il 16 marzo studenti dell'U. S. I. hanno bastonato a sangue, nella sede stessa dell'Istituto, il preside del «Vittoria Colonna», Iapichino, noto provocatore fascista, che aveva osato offendere la memoria di un eroe fucilato dai tedeschi.

Gli intellettuali e l'azione

«Italia e civiltà» è il titolo di un giornale stampato a Firenze da Barna Occhini, già direttore del «Frontespizio», rivista letteraria che si distingue per il suo ottuso atteggiamento reazionario, e di cui fu pilastro quello stesso Ardengo Soffici, noto provocatore fascista, che al nuovo giornale rubbercia oggi malamente un articolo di fondo sulla «Collaborazione degli intellettuali».

Chiedere una qualunque collaborazione con gli assassini del paese, se pure la spietata voce di Soffici potesse avere la benché minima risonanza, solleverebbe in ogni onesto italiano nient'altro che disprezzo e disgusto. Ma Soffici osa chiedere agli intellettuali di collaborare a quello che egli chiama «il gran lavoro comune», un lavoro che consisterebbe poi nel tenere il sacco alle rapine tedesche, nel legare le mani ai patrioti italiani perché il nazista li possa più comodamente assassinare e nel collaborare a tessere la lurida rete delle delazioni alla Gestapo. Tale collaborazione, s'intende, riguarderà un contributo culturale, che ogni altra forma di intervento dell'intellettuale nella vita politica del mondo e del suo paese, sarebbe, a detta di Soffici, indizio di «ingegno ed animo subalterni».

Per un sicario del rango di Soffici, non avremmo spesa una sola parola, se questo suo articolo non ci fornisse l'occasione di ribadire quello che è il punto di vista di noi comunisti sulla questione degli intellettuali: cioè la necessità che gli intellettuali italiani, proprio per la salvezza della cultura, partecipino alla lotta che l'uomo conduce per la sua dignità e che oggi il paese conduce per la sua liberazione, sia come cittadini imbracciando il fucile contro l'oppressore tedesco e il suo servo fascista sia mettendo a servizio della lotta il proprio sapere o il proprio genio.

Quanto a Soffici e soprattutto alla posizione di viltà e di ignavia che egli rappresenta, non osando neppure condurre a joido il suo mostruoso invito alla collaborazione, basterà rammentargli a lunga schiera di ingegni ed animi che nella vita e nella lotta trovarono la loro storia e la loro gloria: Dante combattente ed esiliato politico, Guido Cavalcanti morto in esilio, Michelangelo, Davà Gubbio, Gola, Casati, Comandaro, Gorki, bolscevico, e altri uomini dei nostri giorni che non erano intellettuali al modo di Soffici o di altri clienti dei vari circoli letterari reazionari come «Lacerba», «La ronda», o «Il frontespizio», ma intellettuali sul serio come quelli più sopra citati: primo tra tutti Antonio Gramsci, assassinato nelle galere di Mussolini, Piero Cobetti, perseguitato fino alla morte dai fascisti, Leone Gussburg, trucidato dai tedeschi e ultimo in ordine di tempo il giovane scrittore Eroe Nazionale Giorgio Labò, fucilato in questi giorni dai carnefici della Gestapo.

Ma Soffici questi nomi forse se li è dimenticati o non li conosce e molto probabilmente non li conoscerà mai, perché presto, quando rifuggeranno di gloria, egli e i suoi soci avranno già pagato il prezzo del loro tradimento.

Pro-Unità

6. Zona, 1. settore L. 122; 6. zona, 2. settore L. 330; 6. zona, 4. settore L. 235; Vari L. 147; I. B., L. 25; Q. A. L., Lire 224; ISKRA L. 300; L. G., L. 250; Dante e Toto L. 50; S. F. S., L. 100; W. Stalin L. 150; Mario L. 50; Semiot L. 30; Dalla provincia: Rigano Flaminio L. 200; 2. Zona: Associati L. 1340; 2. zona, A. B., L. 30; 2. zona, A. C., L. 100; 2. zona, Africano L. 50; 2. zona, Tripoli L. 40; 2. zona, 10 C., L. 29; 2. zona, G. Stradali L. 100; 2. zona, G. D. Trastevere L. 50; 2. zona, Un gruppo partigiani G. T., L. 70; 3. Zona: per la nostra «Unità» L. 10.194; Monterotondo Scalo L. 132; Armando L. 100; T.O.L.L., L. 1000; Un portiere L. 10; Gruppo C. N., L. 200; Un medico rinunciando all'onorario per una visita ad un amico L. 100; Radio amatore L. 50; Fiorani Vittorio L. 50; Rezzonico Lino L. 100; 8. Zona, 1. settore, Lire 312; 8. zona, 2. settore, L. 103; 8. zona, 3. settore, L. 205; Un bibliofila Lire 6000; Romano L. 50; Tre teste L. 50; Alfonso L. 50; 4. Zona, L. 766; 5. Zona, 1. settore, L. 130; 5. zona, 2. settore, Lire 140; 5. zona, 3. settore, L. 139; 5. zona, 4. settore, L. 50; 5. zona: Un gruppo di donne L. 263; Nuovi e vecchi ceppi di S. Vito Romano, L. 324. Totale Lire 25.080. Somma precedente L. 191.421. Totale sottoscrizione: L. 216.501.

Nota. — Il comp. Antonio Manunzio ha versato all'«Unità» la somma di L. 25.000 da utilizzarsi per l'assistenza alle vittime del terrore nazi-fascista.

L'ITALIA SULLA VIA DELLA RINASCITA RIPRESA DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE CON L'U. R. S. S.

Di fronte agli Alleati, l'Italia era rimasta fino a ieri — almeno giuridicamente — nella situazione della nemica vinta. Malgrado la «cobelligeranza», l'orizzonte rimaneva ostinatamente chiuso e le prospettive continuavano ad essere incerte e preoccupanti. La formula della resa a discrezione poteva giustificare molte apprensioni nel cuore degli italiani.

Oggi, possiamo incominciare a contare i passi compiuti sulla via della nostra rinascita nazionale.

Lo stato di guerra con la Germania e l'intervento in questa guerra dei distaccamenti partigiani e delle masse operaie e popolari sono il primo punto fermo del nuovo orientamento dell'Italia, il primo segno tangibile ed eroico del suo ritorno nel consorzio dei popoli liberi e civili. Alla Conferenza di Mosca, gli alleati hanno garantito al popolo italiano il diritto di riscattarsi da un passato di servitù e di vergogna, di riconquistare libertà ed indipendenza.

La decisione dell'Unione Sovietica, di riprendere le relazioni diplomatiche con l'Italia è ora un nuovo risultato della nostra lotta. Ed è un atto generoso, un atto di fede nell'avvenire del nostro paese, un incitamento a raccogliere le forze ed a sviluppare sempre più la battaglia contro il nemico. E' un riconoscimento aperto e senza riserve della nuova situazione in cui l'Italia si è posta dopo l'abbattimento del fascismo. E' un passo oltre la cobelligeranza, verso l'alleanza con le Nazioni che si battono contro i tedeschi.

Ognuno di noi è consapevole delle responsabilità in cui sono incorsi gli italiani non impedendo le criminali aggressioni del fascismo, non troncando a tempo la sua inespugnabile complicità con la Germania hitleriana. E ognuno di noi comprende che solo gettando tutte le forze nella guerra contro i tedeschi, l'Italia può riprendere il suo posto tra le Nazioni libere e civili. Il Governo dell'Unione Sovietica tende ora una mano fraterna all'Italia per aiutarla ad affrontare questo compito glorioso e difficile, dice fraternamente ai molti italiani demoralizzati che fin da oggi l'Italia può trattare da pari a

pari con le Nazioni che si battono per la libertà dei popoli, che i suoi sforzi hanno il merito riconosciuto, che, grazie all'eroismo dei suoi combattenti, essa non dovrà subire come un'imposizione il nuovo assetto europeo, ma sarà chiamata a crearlo assieme alle altre Nazioni. Tale è almeno manifestamente, il desiderio del grande Paese che, più di ogni altro, ha contribuito a frantumare la potenza militare dell'hitlerismo e ad annientarne i torbidi sogni di conquista.

Si è parlato, ed in vario senso, di «riconoscimento» del Governo Badoglio da parte dell'Unione Sovietica. In realtà non esisteva e non poteva esistere la questione di riconoscere o meno l'attuale governo italiano, poiché il governo Badoglio — cioè il governo che ha concluso l'armistizio, ne ha applicate le clausole ed ha dichiarato la guerra alla Germania — non è mai stato messo in discussione dalle Nazioni Unite ed è sempre stato da esse considerato come il governo legale del nostro paese. Con questo governo le Nazioni Unite hanno sempre trattato le questioni italiane anche se fino ad oggi non si erano riprese con l'Italia normali relazioni diplomatiche. L'U.R.S.S. ha rotto il ghiaccio. L'U.R.S.S. passa risolutamente all'applicazione pratica di quella politica di collaborazione tra i popoli che è il presupposto della ricostruzione europea. L'U. R. S. S. dà a tutti un grande esempio di non intervento negli affari interni degli altri paesi, lascia che gli italiani decidano loro stessi i problemi delle loro istituzioni e del loro governo.

Sta ora a noi italiani risolvere i nostri problemi interni secondo gli interessi della Patria. Sta ai partiti della democrazia, al Comitato di Liberazione Nazionale, unire e mobilitare tutte le forze vive del paese nella guerra contro gli invasori tedeschi e i traditori fascisti, cercare, nella guerra, le condizioni per l'avvento di un governo democratico e progressivo che goda la fiducia del paese, e dia affidamento di sapere estirpare fin l'ultima radice della maledica e atossicata pianta fascista.